



CONFCOMMERCIO

**DIECI AZIONI
PER RILANCIARE LA CRESCITA
E LO SVILUPPO DEL PAESE**

Marzo 2006

DIECI AZIONI PER RILANCIARE LA CRESCITA E LO SVILUPPO DEL PAESE

Il problema di fondo del nostro Paese è quello di riuscire a sfuggire alla trappola della crescita lenta: una crescita troppo lenta, che rende peraltro difficile lo stesso cammino del risanamento strutturale dei conti dello Stato.

Per questo, pensiamo che, nel corso della prossima legislatura, sia necessario uno sforzo straordinario e convergente delle forze politiche di maggioranza e di opposizione, del Governo, del Parlamento e delle forze sociali – quasi un “Patto di legislatura” – per rispondere alla crisi strutturale del nostro sistema produttivo e agli effetti del suo spiazzamento competitivo all’interno del mercato globale.

Una crisi strutturale: in cui convergono e si sommano processi di deindustrializzazione e di delocalizzazione di attività manifatturiere a basso contenuto di innovazione, che – ancora in un recente passato – avevano potuto assicurare occupazione e benessere diffuso, ma che ora – nel contesto della suddivisione del lavoro e della produzione, tipica del mercato globale – si trovano fuori gioco.

Alla costruzione di un “Patto di legislatura” Confcommercio intende contribuire, anzitutto segnalando il ruolo che può essere svolto dalle PMI e dall’intera area dell’economia dei servizi.

Accrescere la competitività e la produttività di queste imprese e del sistema dei servizi è, infatti, un’occasione straordinaria per rilanciare la crescita e l’occupazione.

Questa non è una tesi “di parte”. E’ una constatazione di fatto, testimoniata da quanto è avvenuto e avviene nelle economie che, in questi anni, sono più rapidamente cresciute e in cui gli incrementi di competitività e di produttività sono largamente dovuti al rapporto tra innovazione e sistema dei servizi.

Anche l’economia europea si “terziarizza” sempre di più. E’ l’effetto tanto della domanda crescente di servizi di welfare e, comunque, di servizi mirati alla qualità della vita, quanto di un’innovazione dei modelli di business, che assegna alle componenti di servizio nei confronti dell’utilizzatore finale un ruolo determinante ai fini della creazione di “valore”. E’ un valore di servizio richiesto da un consumatore sempre più attento ed evoluto, secondo una tendenza che si espande velocemente dai consumi di nicchia all’area dei consumi di massa.

Siamo di fronte a processi profondi, che investono l'economia e la società. E che richiedono di essere "governati" piuttosto che "vissuti" come l'ineluttabile conseguenza del cambiamento degli equilibri e dei rapporti economici tra economie tradizionalmente considerate forti e consolidate ed aggressive economie emergenti.

Governare il cambiamento, in Italia e in Europa: per rilanciare, con realismo e determinazione, l'obiettivo di fondo della strategia di Lisbona, cioè quello di far divenire l'Europa "l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo, in grado di realizzare una crescita economica sostenibile con nuovi e migliori posti di lavoro e una maggiore coesione sociale".

Proponiamo dunque – fin d'ora e nella fase del confronto tra il Paese e gli schieramenti politici, in vista dell'appuntamento elettorale – dieci azioni, il cui obiettivo è esattamente quello di rilanciare la crescita e lo sviluppo del Paese, segnalando opportunità e strumenti che ne promuovano lo sviluppo e ne rilancino la capacità competitiva:

- I. Ridurre il cuneo fiscale e contributivo;
- II. Rivedere l'esperienza degli studi di settore e controllare tributi e tariffe locali;
- III. Rendere più competitivo il sistema turismo;
- IV. Sostenere l'innovazione nel terziario e migliorare l'accesso al credito;
- V. Ridurre il deficit di dotazione infrastrutturale;
- VI. Ridurre i costi dell'energia, realizzare la transizione al digitale radiotelevisivo su basi pluralistiche e stabilizzare il processo di liberalizzazione delle telecomunicazioni;
- VII. Arricchire il rapporto tra formazione e lavoro;
- VIII. Sostenere la semplificazione e rafforzare la sussidiarietà;
- IX. Valorizzare le risorse: le città e le reti distributive;
- X. Valorizzare le risorse: il Mezzogiorno.

Alla costruzione di un "Patto di Legislatura" contribuiamo – in altri termini – con la proposta di un "Patto per il Terziario", riassumibile in almeno cinque grandi obiettivi programmatici, tutti funzionali al rilancio della competitività del sistema dei servizi di mercato e, dunque, del Paese nel suo complesso:

- Ø l'apertura di una riflessione seria ed approfondita sugli esiti della riforma del commercio del '98 e sulla fase di esordio del cosiddetto "federalismo commerciale": per mettere a punto regole e politiche per un pluralismo distributivo capace di confrontarsi con un mercato sempre più concorrenziale;
- Ø il riconoscimento politico della centralità delle scelte per la competitività del turismo italiano come straordinaria occasione di sviluppo economico e di crescita dell'occupazione: per intervenire sulla struttura delle aliquote IVA del settore e per una sua coordinata governance nazionale;

- Ø la predisposizione di strumenti legislativi adeguatamente finanziati, finalizzati alla promozione, in Italia e all'estero, di prodotti, competenze e attitudini creative: per valorizzare il “patrimonio” di identità, di tipicità, di qualità universalmente riconosciuto al nostro Paese e alle sue PMI in particolare;
- Ø il coordinamento – all'interno di una normativa quadro – della definizione delle specificità dell'innovazione tecnologica ed organizzativa nel terziario e degli strumenti conseguenti a sostegno degli investimenti e della formazione: per avviare un processo diffuso, sistematico e di lungo periodo di investimenti per l'innovazione nel sistema dei servizi;
- Ø la compiuta attuazione, nel corso della prossima legislatura, dei contenuti del “Patto per la Logistica”: per ridurre – attraverso una selezionata programmazione degli interventi e la loro coerente dotazione finanziaria – il deficit di dotazione infrastrutturale del Paese.

I - RIDURRE IL CUNEO FISCALE E CONTRIBUTIVO

Il recupero di competitività richiede l'adozione di misure strutturali, capaci di incidere sul cuneo fiscale e contributivo, che grava sui lavoratori e sulle imprese.

In questo contesto, il progressivo superamento dell'**IRAP** è sicuramente una delle priorità.

Si tratta, infatti, di un prelievo di dubbia legittimità - destinato a finanziare impropriamente la sanità pubblica - che incide sul costo del lavoro ed è indeducibile dal reddito.

La gradualità dell'intervento sull'IRAP è, ovviamente, resa necessaria dalla rilevanza del gettito complessivo di tale imposta - oltre 30 miliardi di euro - rispetto agli equilibri della finanza pubblica, pur tenendo conto del fatto che circa un terzo del gettito proviene dal settore pubblico e potrebbe, quindi, essere considerato una partita di giro.

In ogni caso, la riduzione selettiva e graduale dell'IRAP non dovrebbe essere, però, "coperta" aumentando le aliquote IRE o quelle IVA, perché ciò avrebbe effetti rilevanti di compressione della domanda, tali da compromettere le possibilità di ripresa.

Il primo passo potrebbe consistere, quindi, **nell'escludere dalla base imponibile dell'IRAP la componente relativa ai contributi sociali e nell'aumento della deduzione forfetaria per le piccole imprese, da 8.000 a 15.000 euro.**

Tale aumento porterebbe a definire una "**no-Irap area**", che interesserebbe, complessivamente, circa tre milioni di imprese.

Sul versante contributivo, la riduzione dell'1% - avviata con la legge finanziaria per il 2006 - dovrà proseguire, portando alla **totale eliminazione degli oneri impropri**. Le aliquote CUAF residue (0,68%) e l'indennità di maternità (0,24%) rappresentano oneri contributivi posti impropriamente a carico del mondo del lavoro. In quanto attengono a diritti di cittadinanza, il finanziamento ne dovrebbe essere assicurato dalla fiscalità generale.

Nel settore terziario, poi, l'indennità economica di malattia rappresenta un maggiore costo del lavoro pari al 2,44% e - per i pubblici esercizi - pari al 3,21%. Valori tanto più rilevanti a fronte del permanere di situazioni settorialmente diversificate.

Anche per quanto riguarda i premi INAIL, le imprese del terziario presentano una minore incidenza infortunistica, ma contribuiscono in maniera consistente al bilancio dell'Istituto. **La gestione terziario dell'INAIL, infatti, registra oggi un saldo attivo di circa un miliardo di euro.**

La riduzione del costo del lavoro dei lavoratori dipendenti non può, comunque, essere compensata da interventi sul versante del lavoro autonomo. I lavoratori autonomi hanno, infatti, una specifica storia previdenziale, non assimilabile, in alcun modo, a quella dei dipendenti.

Per il lavoro autonomo, sono garantite tutele sociali più limitate e sono previsti requisiti e sistemi di calcolo più severi per conseguire la pensione e per calcolarne l'importo. In particolare, risulta estremamente penalizzante **il calcolo retributivo per la liquidazione della prestazione di pensione nei casi di contribuzione mista.**

Sarebbe, quindi, sbagliato e fuorviante considerare il mondo del lavoro autonomo come destinatario di un trattamento previdenziale privilegiato.

Piuttosto – nell'ottica di un sistema di sicurezza sociale più inclusivo, ma anche finanziariamente sostenibile e responsabilizzante – bisognerebbe rapidamente procedere alla compiuta attuazione delle disposizioni in materia di **abolizione totale del divieto di cumulo tra pensione di anzianità e redditi da lavoro dipendente o autonomo.**

II - RIVEDERE L'ESPERIENZA DEGLI STUDI DI SETTORE E CONTROLLARE TRIBUTI E TARIFFE LOCALI

Rivedere l'esperienza degli studi di settore

Gli “studi di settore”, strumento di accertamento fiscale a disposizione dell'amministrazione finanziaria, **non devono trasformarsi in un meccanismo automatico e surrettizio di aumento della pressione fiscale sulle piccole e medie imprese.**

Va, invece, valorizzato **il loro ruolo di tutela del contribuente** nella fase dell'accertamento, potenziando le possibilità di analisi, contraddittorio e conciliazione. Potenziamento tanto più necessario nella prospettiva dello strumento della pianificazione fiscale concordata.

In quest'ottica, devono essere ancora realizzate parti rilevanti dell'accordo tra l'amministrazione finanziaria e le categorie economiche, che ha “fondato” l'esperienza degli studi:

- Ø non si è completato lo scambio di dati e conoscenze settoriali con l'amministrazione;
- Ø non è stato finora possibile conoscere i dati sul gettito scaturito dall'applicazione degli studi di settore, con difficoltà a valutarne gli effetti anche ai fini di una più equa distribuzione del carico fiscale tra i settori interessati.

Ma, soprattutto, continuano ad essere utilizzate, anche nei confronti delle imprese “in regola” con gli studi, ulteriori modalità di accertamento che si sovrappongono agli studi stessi e generano disorientamento e difficoltà applicative.

La stessa metodologia di definizione dei parametri fondamentali per il sistema degli studi – la congruità dei ricavi e la coerenza degli indicatori di attività – richiede, peraltro, un ulteriore significativo affinamento della capacità di registrazione dell'impatto degli andamenti oggettivi del mercato e della differenziazione di tale impatto per *clusters*, nonché dell'incidenza sull'andamento economico dell'attività d'impresa di livelli di consumo territorialmente diversificati.

Sul versante delle **semplificazioni**, va accelerato il processo di superamento degli obblighi di annotazione separata per le imprese multipunto e multiattività, secondo la logica peraltro già emergente dai nuovi studi di settore.

In materia di **IVA**, occorre collegare il momento del versamento dell'imposta a quello dell'effettivo incasso e procedere all'integrale revisione degli obblighi di comunicazione e di trasmissione telematica delle informazioni.

Resta poi da realizzare l'allineamento della normativa italiana alle previsioni degli altri Paesi europei in materia di deducibilità, detraibilità e ammortamento delle **spese per gli autoveicoli**.

Una politica fiscale orientata al sostegno dell'iniziativa imprenditoriale e allo sviluppo produttivo richiede, ancora, un deciso incremento della soglia dei ricavi ammessi per l'accesso al **regime sostitutivo forfettario** per nuove iniziative, nonché un più determinato approccio al tema dei **premi fiscali per la crescita dimensionale e qualitativa delle imprese** risultante da processi di concentrazione o da forme di aggregazione in rete.

Controllare i tributi e le tariffe locali

Per evitare che la riduzione del prelievo erariale si traduca, tendenzialmente, in incrementi compensativi dei tributi locali, occorre – e tanto più occorre nella prospettiva del federalismo fiscale – istituzionalizzare una procedura di patto tra Stato ed Enti territoriali impositori sulle compatibilità di prelievo fiscale complessivo a carico dei cittadini e delle imprese, aperta al contributo delle loro forme di rappresentanza.

Intanto, vanno razionalizzate le attuali forme di prelievo, eliminando tributi che hanno costi di gestione addirittura superiori al gettito - ad esempio, **l'imposta sulle insegne** - e definiti parametri concertati e oggettivi di determinazione – ancora un esempio – della **tassa per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche** e dei **costi dei servizi a tariffa, come nel caso della gestione rifiuti e in quello della gestione delle acque**.

Nel caso dei sistemi a tariffa, l'informazione agli utenti circa la struttura dei costi operativi dei diversi servizi locali rafforzerebbe i processi di responsabilizzazione degli amministratori e premierebbe la ricerca di azioni di efficientamento complessivo.

Quanto all'**ICI**, la revisione degli estimi catastali rischia, infine, di tradursi in un pesante e indiscriminato aumento della base imponibile.

III – RENDERE PIÙ COMPETITIVO IL SISTEMA TURISMO

Il turismo in Italia vive un momento di difficoltà: nei confronti degli altri Paesi mediterranei e anche rispetto a destinazioni più lontane.

La crisi è testimoniata da una crescita lenta anche rispetto ai competitors tradizionali. In un contesto che vede in difficoltà la destinazione europea nei confronti del resto del mondo – e soprattutto del continente asiatico - esiste, infatti, fra i diversi Paesi una elasticità di reazione differenziata.

Mentre Francia e Spagna, ad esempio, anche se continuano a perdere quote di mercato nel contesto internazionale, rispettivamente -1,1% e -0,5% nel confronto 2003/2004, riescono comunque ad aumentare il numero di arrivi e presenze, il sistema turistico italiano, invece, a parità di perdita di quote di mercato, non vede crescere il numero di presenze (*Fonte: World Travel & Tourism Council*).

La crisi è, inoltre, ulteriormente rimarcata dal **dato negativo della bilancia turistica nazionale, che segnala un -12,60% nel 2005** (dato gennaio-novembre), con un **saldo negativo pari ad oltre un miliardo di euro** rispetto allo stesso periodo del 2004 (*Fonte: Ufficio Italiano Cambi*).

Le difficoltà derivano, nel complesso, da un sistema-Paese che non riesce a valorizzare un settore economico che, in un'accezione ampia, contribuisce **per circa il 13% al PIL nazionale** (*Fonte: World Travel & Tourism Council*).

Per rilanciare il settore, soprattutto in una prospettiva di competitività sui mercati internazionali, sono quindi necessari interventi dedicati di politica economica. Il riferimento è, in particolare, alla eliminazione della **“tassa sulla competitività”**, determinata da un'aliquota IVA per gli alberghi e la ristorazione superiore a quella di diretti *competitors* europei (si veda la tabella nella pagina seguente). Per gli **alberghi**, a fronte di un'aliquota nazionale pari al 10%, il gap è del 4,5% nei confronti della Francia e del 3% nei confronti della Spagna (nei confronti di quest'ultima, il gap è uguale anche nel settore della **ristorazione**). Inoltre, va sottolineato che in **tutti i Paesi nuovi membri dell'Unione Europea**, molti dei quali potenziali concorrenti – almeno per alcuni segmenti di mercato - rispetto all'offerta turistica italiana, l'aliquota per i servizi alberghieri è costantemente inferiore a quella italiana (ad eccezione di Ungheria e Slovacchia).

| Aliquote IVA alberghi e ristoranti | | |
|---|-----------------|-------------------|
| Paesi | Alberghi | Ristoranti |
| Inghilterra | 17,5 | 17,5 |
| Irlanda | 13,5 | 13,5 |
| Svezia | 12 | 25 |
| Italia | 10 | 10 |
| Austria | 10 | 10 |
| Grecia | 9 | 9 |
| Slovenia | 8,5 | 8,5 |
| Spagna | 7 | 7 |
| Olanda | 6 | 6 |
| Belgio | 6 | 21 |
| Francia | 5,5 | 19,6 |
| Portogallo | 5 | 12 |
| Lussemburgo | 3 | 3 |

Fonte: Commissione europea Luglio 2005

E', dunque, necessario l'adeguamento delle aliquote IVA ai livelli più competitivi presenti in Europa, anche perché si tratta di un investimento, capace di produrre nuova ricchezza per il Paese e gettito fiscale aggiuntivo.

La crisi del **comparto congressuale**, altro elemento di difficoltà per il sistema turistico italiano, trae origine da elementi esterni e interni, che determinano l'erosione della competitività del prodotto Italia rispetto ai competitors diretti. Le difficoltà infrastrutturali non permettono, infatti, al nostro Paese di proporre un prodotto integrato in grado di essere leader sul mercato. Mentre **l'impossibilità di detrarre l'IVA per le prestazioni alberghiere e di somministrazione di alimenti e bevande**, connesse allo svolgimento degli eventi congressuali, costituisce un importante ostacolo in termini competitivi.

I Paesi dell'Unione europea in cui attualmente è possibile detrarre l'**IVA congressuale** sono: Spagna, Francia, Germania, Belgio, Lussemburgo, Olanda, Gran Bretagna, Svezia, Finlandia.

Con l'introduzione dell'euro, peraltro, la comparazione di prezzo fra i diversi competitors è di immediata percezione e, di conseguenza, il costo aziendale delle prestazioni congressuali assume un rilievo fondamentale.

Per facilitare la ripresa del settore è necessario, allora, prevedere la detraibilità dell’IVA congressuale anche in Italia. In questo modo, a fronte di una perdita del gettito fiscale stimabile in **180 milioni di euro**, si avvierebbe un processo virtuoso, indirizzando verso il nostro Paese importanti quote di turismo d'affari, perse - negli ultimi anni - a vantaggio dei principali Paesi concorrenti (soprattutto la Spagna), dove l’IVA è già detraibile.

L’incremento che potrebbe determinarsi attraverso questa scelta è stimabile – già nel breve periodo - in un valore pari a circa il 10% di presenze riferibili al solo turismo di affari, con un incremento dei ricavi del comparto nell’ordine dei **2 miliardi di euro**.

Il sistema-turismo italiano richiede, inoltre, **una strategia istituzionale di livello nazionale**, tale da renderne più efficace la governance complessiva. Affrontando, in questo modo, i nodi della qualità della promozione dell’offerta turistica italiana e delle scelte necessarie per la valorizzazione della sua identità, a partire da quelle concernenti l’infrastrutturazione dei territori e la loro accessibilità e il sistema della formazione per il settore, anche in linea con ciò che stanno realizzando gli altri paesi dell’area mediterranea.

Ma la capacità di coordinamento e di *governance* deve riguardare anche il livello locale, dove vanno promosse tutte le forme in grado di valorizzare le caratteristiche culturali, ambientali e di capacità attrattiva dei flussi turistici in funzione delle diverse motivazioni ed indirizzi che li contraddistinguono. Infrastrutture, servizi pubblici, offerta privata – non solo turistica, ma anche commerciale, culturale, per il *wellness*, ecc. - devono interagire armoniosamente nel quadro di un più ampio programma di **marketing territoriale**, così come evidenziato da molti esempi in Italia ed all’estero.

IV – SOSTENERE L'INNOVAZIONE NEL TERZIARIO E MIGLIORARE L'ACCESSO AL CREDITO

Sostenere fiscalmente gli investimenti per l'innovazione di servizio

Per il settore dei servizi, è urgente la necessità di riconoscerne la connotazione tipica degli investimenti in innovazione - tecnologica, ma anche di tipo organizzativo - assicurando conseguenti strumenti di sostegno.

Si tratta, in altri termini, di superare una visione dell'innovazione – e del sostegno all'innovazione – tutta dedicata e destinata alle produzioni manifatturiere. Questa visione, infatti, ha avuto come risultato una marginalizzazione di fatto delle imprese del terziario, che non sono ricomprese nei regimi nazionali sulla ricerca e solo recentemente sono rientrate in quelli sull'innovazione tecnologica. A sostegno dell'innovazione nei servizi, sono stati sviluppati diversi studi - sia dall'OCSE che dalla Commissione europea - in cui sono ben evidenziate le diverse tipologie di innovazione nei servizi: alcune a carattere tecnologico ed altre tipicamente non-tecnologiche, tra cui rilevano - ad esempio nel settore del commercio al dettaglio - la creazione di nuovi format e di formule commerciali, l'attenzione strategica al management, all'organizzazione, al marketing, al design.

E', quindi, necessaria la predisposizione di un set di strumenti e regole destinato a sostenere, in un'accezione ampia, l'innovazione tecnologica ed organizzativa nei servizi, anche attraverso il ricorso agli strumenti fiscali: il credito di imposta, la detassazione degli utili reinvestiti, la revisione degli ammortamenti.

All'interno di questo set – in particolare per le imprese di nuova costituzione - ulteriori occasioni di sostegno all'innovazione sono **l'accesso al capitale di rischio o la fornitura di voucher, da utilizzare presso strutture ed organismi accreditati:** strutture di servizio, cioè, dedicate alle piccole e medie imprese, e costituite da **soggetti pubblici e privati:** Regioni ed Enti locali, Camere di commercio, associazioni imprenditoriali (Centri di Assistenza Tecnica), consorzi di imprese.

Tali strutture di servizio potranno mettere a disposizione delle aziende infrastrutture e competenze a condizioni favorevoli, offrendo servizi reali rivolti alla diffusione delle innovazioni e al trasferimento tecnologico, all'assistenza organizzativa e gestionale, allo sviluppo della commercializzazione e alla presenza sui mercati esteri, alla certificazione della qualità, all'assistenza per la creazione di nuove imprese, alla creazione di collaborazioni produttive e di mercato orizzontali e verticali.

Si auspica, inoltre, lo sviluppo di poli territoriali per la ricerca ed il trasferimento di innovazione e tecnologie per il settore terziario - frutto di una partnership tra pubblico

e privato - che consentano, ad esempio, di **irrobustire il modello di business delle imprese dei servizi**, anche di minori dimensioni, affrontando la doppia sfida della qualificazione d'impresa e della concorrenza.

Strategie per lo sviluppo dell'ICT

Le tecnologie della rete sono, a questi fini, una straordinaria opportunità per l'affermazione del concetto del “punto di vendita” o “punto assistenza” come terminale di una rete di servizi gestionali, commerciali e di marketing, che rispondono tutti all'esigenza del consolidamento e dell'ampliamento del mercato di riferimento, del miglioramento del servizio e del rapporto qualità/prezzo offerto ai consumatori, dell'accrescimento della redditività.

Per un effettivo e coerente sviluppo di politiche non solo dirette a diffondere l'investimento e l'utilizzazione delle nuove tecnologie, ma che siano di stimolo a quella crescita di produttività riscontrata nei Paesi a più elevato utilizzo delle ICT, si auspica l'istituzione di una specifica cabina di regia – ad esempio un Ministero per l'Innovazione dotato di portafoglio – orientato a perseguire diverse linee di azione:

| | |
|--|--|
| <p>Politiche strutturali</p> | <ul style="list-style-type: none"> ⁂ Attivare progetti che abbiano l'obiettivo di razionalizzare e aumentare il grado di efficienza dei servizi di interesse nazionale, attraverso tecnologie e soluzioni ICT, ad es. nelle seguenti filiere: trasporti, sanità, turismo, distribuzione. ⁂ Ridurre i divari digitali tra territori rendendo più capillare ed estesa l'infrastruttura di rete a banda larga nelle aree non urbane e nelle aree interne anche mediante l'utilizzo di tecnologie Wi-Fi/Wi-Max e valorizzando il ruolo dei piccoli e medi provider. ⁂ Puntare su una maggiore collaborazione tra imprese e sistema universitario e della ricerca favorendo la crescita delle dimensioni aziendali. |
| <p>Politiche per la riorganizzazione e lo sviluppo del settore dell'ICT</p> | <ul style="list-style-type: none"> ⁂ Incentivare i processi di aggregazione tra imprese e partnership stabili attraverso alcuni grandi progetti Paese. ⁂ Supportare la nascita e lo sviluppo di imprese italiane dell'IT che operano nelle filiere emergenti dei contenuti digitali. ⁂ Incentivare e facilitare l'accesso ai finanziamenti di progetti innovativi. ⁂ Aumentare il livello d'internazionalizzazione dell'industria italiana dell'IT, favorendo sia gli insediamenti esteri in Italia che la presenza di imprese italiane all'estero, in particolare alla luce delle opportunità generate dall'allargamento della U.E. e dai mercati emergenti (Cina, India). |
| <p>Politiche per la tutela della proprietà intellettuale</p> | <ul style="list-style-type: none"> ⁂ Rafforzare la difesa della proprietà intellettuale di prodotti e servizi IT e la lotta alla pirateria informatica. Alla base di tale protezione si dovrebbe garantire la neutralità tecnologica, per favorire il pluralismo informatico soprattutto nelle scelte della P.A., evitando l'introduzione di normative prescrittive che sarebbero in contraddizione con la dinamica tipica delle nuove tecnologie. |

Migliorare l'accesso al credito

Lo sviluppo del processo di riorganizzazione del sistema bancario deve avere come obiettivo prioritario la realizzazione di condizioni di piena concorrenza ed efficienza in termini di offerta, qualità e prezzi dei servizi finanziari. A questi fini – basti pensare, ad esempio, al caso dei sistemi elettronici di pagamento – risulterà determinante, nel settore, **il ruolo di vigilanza dell'Autorità Garante per la Concorrenza ed il Mercato.**

La progressiva riduzione del sistema degli incentivi pubblici e la prossima introduzione dei nuovi Accordi di Basilea 2 rafforzano la necessità di un rapporto tra banca e impresa, che sia di reale supporto alle strategie di crescita ed investimento aziendali.

L'introduzione di modelli di rating - pre-condizione della concessione del credito e della determinazione dei tassi di interesse - **implica una forte crescita della cultura finanziaria delle PMI ed una partnership con le aziende di credito**, che consenta di articolare un'offerta di prodotti e servizi finanziari sempre più coerente con le diversificate necessità dei vari segmenti settoriali e dimensionali delle imprese, superando – tra l'altro – persistenti e rilevanti divari dei tassi di interesse tra le macro-aree territoriali del Paese.

In particolare, **la diffusione dei prestiti partecipativi** potrà agire come efficace strumento di rafforzamento della capitalizzazione delle PMI.

Contestualmente, si tratta di costruire - a livello nazionale ed a livello regionale - **un sistema coordinato di controgaranzia per la piccola e media impresa.** Si tratta, nella sostanza, di dare corpo alle opportunità contenute nella legge di riforma dei confidi (consorzi e cooperative di garanzia collettiva fidi) e nella Direttiva comunitaria di attuazione dei nuovi accordi di Basilea 2, che riconoscono un ruolo alle garanzie qualificate quali fattori di mitigazione del rischio di credito assunto dalle banche nei confronti delle imprese.

La possibilità di trasferire alle PMI, per il tramite dei confidi, il rating di qualificati soggetti controgaranti pubblici potrà favorire un più agevole e meno oneroso accesso al credito.

Inoltre, è necessario che la normativa secondaria di vigilanza, che dovrà essere emanata dalla Banca d'Italia, ponga attenzione alle specifiche modalità con cui operano i confidi e ne sappia valorizzare il ruolo, avendo attenzione sia per gli attuali confidi che per quelli che evolveranno verso la figura dell'intermediario finanziario.

Anche ai fini del riconoscimento di un miglior rating da parte del sistema bancario, è particolarmente importante ed urgente – per le imprese fornitrici di beni e servizi alle pubbliche amministrazioni – **la realizzazione di un regime giuridico di piena libertà di cessione dei crediti** vantati nei confronti di tali amministrazioni, nonché l’attuazione delle disposizioni recate dalle Leggi Finanziarie per il 2005 e per il 2006 in materia di istituzione di fondi per i pagamenti di debiti di fornitura delle amministrazioni statali.

V - RIDURRE IL DEFICIT DI DOTAZIONE INFRASTRUTTURALE

Il deficit di dotazione infrastrutturale

L'Italia sconta un pesante deficit infrastrutturale nei confronti dei propri partner europei. L'Istituto Guglielmo Tagliacarne evidenzia che il numero indice della dotazione infrastrutturale italiana - calcolato rispetto alla media europea (media UE 15=100) - è pari a 96,1 per la rete autostradale, 88,8 per la rete ferroviaria, 90,5 per gli aeroporti, 150,5 per i porti: dato, quest'ultimo, certamente lusinghiero, ma da attribuire alla favorevole conformazione geografica. La situazione è particolarmente grave per le regioni meridionali del Paese. Secondo recenti stime, infatti, nelle regioni del Sud gli indici di accessibilità si attestano su valori compresi tra il 20% ed il 60% del dato medio dell'Unione Europea a 27 Stati (incluse, quindi, anche Romania e Bulgaria).

La legge-obiettivo per le grandi opere ha cercato di incidere con determinazione su tale situazione, ma ha scontato la limitatezza delle risorse finanziarie disponibili a fronte di esigenze ben più ampie, che richiederebbero investimenti, nel corso della prossima legislatura, all'incirca nell'ordine di 165 miliardi di euro.

Efficienza dei trasporti e competitività-Paese

In Italia, l'incidenza del costo dei trasporti e della logistica si attesta sul 10% del valore del prodotto finale, in un quadro caratterizzato dal fatto che il 70% circa delle merci è movimentato dall'autotrasporto. L'efficienza nel trasporto e nella logistica è una variabile di sistema, condizionata sempre più dalle maglie deboli della rete, ovvero da quei colli di bottiglia che pregiudicano l'accessibilità complessiva del territorio.

Basti pensare, ad esempio, alle **difficoltà di attraversamento della barriera alpina**. Il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti ha stimato, per il 2000, in circa 3-4 miliardi di euro il costo di sistema generato dal peggioramento delle condizioni di traffico attraverso i valichi alpini (congestione, contingentamenti e chiusure).

Occorre, pertanto, pervenire ad **un riconoscimento in sede europea di tale deficit competitivo, impegnandosi a ridurre la portata, attraverso gli interventi di ancoraggio ai principali traffici del continente:** corridoio Lisbona-Kiev, corridoio Berlino-Palermo, corridoio Genova-Rotterdam, corridoio adriatico e corridoio 8, di grande importanza verso l'Est.

Va, comunque, dato atto al Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti di avere realizzato –con l'istituzione della Consulta generale per l'autotrasporto e la logistica - un importante strumento di *governance*, che ha promosso una iniziativa da apprezzare nel metodo e nel merito: il patto per la logistica.

Il sistema portuale ed il riequilibrio modale

La stessa procedura sarebbe necessaria per la realtà dei porti: una realtà complessa per pluralità di istanze, interessi ed operatori coinvolti. La *governance* del sistema portuale richiede concertazione e collaborazione tra istituzioni centrali e locali, ma anche condivisione delle scelte strategiche con i soggetti economici attivi nel territorio. La riforma della legge 84/1994 dovrà riuscire a svolgere questa sintesi necessaria tra la dimensione di rete nazionale e quella dei sistemi economici territoriali, rafforzando i legami tra i porti e le economie circostanti.

Il sistema del terziario – per il suo oggettivo rilievo nell'economia del Paese – intende partecipare agli strumenti di *governance* concertata della realtà portuale.

Un più efficiente sistema dei trasporti e della logistica richiede un deciso approccio alla questione del **riequilibrio modale**, attraverso la promozione di valide alternative al “tutto strada”: intermodalità ferro-gomma al centro-nord e mare-gomma al sud; autostrade del mare, curando con interventi selettivi i collegamenti dei porti con le reti terrestri e le attività logistiche retroportuali.

Trasporti ed aree urbane

Uno studio di Confcommercio ha evidenziato come **i principali anelli deboli della catena logistica siano localizzati presso i nodi della rete: le città e le aree limitrofe**. Qui, infatti, la concentrazione di diverse funzioni e l'uso promiscuo delle infrastrutture si traducono spesso in livelli critici di congestione, che riducono pesantemente l'accessibilità, con danni rilevanti all'efficienza delle attività economiche ed, in generale, alla qualità della vita dei cittadini.

I dati di un recente rapporto dell'APAT (Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici), relativo alla qualità dell'ambiente urbano, evidenziano la carente capacità di servizio dei trasporti urbani in Italia. Dal confronto tra le principali aree urbane del paese (Bologna, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma e Torino) e sei città straniere con densità abitativa simile (Houston, Melbourne, Londra, Parigi, Monaco di Baviera e Tokyo) emerge, infatti, come l'offerta di trasporto pubblico - espressa in termini di densità di servizio, ossia di capacità di trasporto passeggeri in rapporto all'estensione del territorio urbano - oscilli tra 100 e 400 per le otto città italiane, a fronte di 5100 per Londra, 3000 per Monaco e 1500 per Parigi.

**VI - RIDURRE I COSTI DELL'ENERGIA,
REALIZZARE LA TRANSIZIONE AL DIGITALE
RADIOTELEVISIVO SU BASI PLURALISTICHE
E STABILIZZARE IL PROCESSO DI LIBERALIZZAZIONE
DELLE TELECOMUNICAZIONI**

Il caro-energia in Italia e in Europa

L'arco temporale della legislatura che si sta concludendo è stato caratterizzato dall'aumento dei prezzi del petrolio e dalla loro stabilizzazione a livelli quasi doppi rispetto a 5 anni fa: da 30 dollari al barile ai 58 dollari attuali. Le previsioni per il futuro, connesse anche alla crescita della domanda proveniente dai Paesi emergenti e alle carenze internazionali di capacità di produzione e raffinazione, lasciano prefigurare valori elevati anche nei prossimi anni, con conseguenti ripercussioni sulle tariffe di gas ed elettricità.

In Italia, tuttavia, l'aumento dei prezzi degli idrocarburi incide sulla fattura energetica in misura notevolmente superiore rispetto agli altri Paesi europei (+ 30% per l'elettricità e + 27% per il gas). Più penalizzate sono le utenze di ridotte dimensioni (fino a 160.000 KWh) che, secondo l'Eurostat, sostengono una bolletta elettrica più elevata del 94,3% rispetto ad un'un'impresa svedese di pari consumi, del 71,7% rispetto ad un'impresa spagnola e del 50,7% rispetto ad un'impresa francese. Per queste tipologie di utenze i costi sono inferiori solo a quelli di Germania e Irlanda.

Si tratta, per il nostro Paese, di un fenomeno di natura non congiunturale che mina profondamente la competitività del sistema produttivo e che, pertanto, richiede un ripensamento complessivo delle politiche energetiche. Ridurre i prezzi dell'energia, assicurando una maggiore sicurezza degli approvvigionamenti, è un obiettivo realizzabile in pochi anni. Ciò, tuttavia, richiede una programmazione strategica di lungo periodo e un mix di interventi accuratamente calibrato e, soprattutto, profondamente condiviso.

Sei priorità per una riforma strutturale del sistema energetico

1. Diversificare il *mix* produttivo, ancora oggi fortemente squilibrato verso l'olio combustibile e i suoi derivati, favorendo le fonti cosiddette rinnovabili e l'utilizzo del carbone pulito. Nell'ipotesi in cui anche l'Italia si attestasse su un *mix* analogo a quello della media dei Paesi europei – che sussidia l'energia pulita e prevede l'impiego del carbone per il 32% sul totale (12% in Italia) - **il costo di produzione dell'energia si ridurrebbe in media del 18%**.
2. Integrare l'attuale sistema di produzione di energia attraverso politiche a favore della generazione diffusa sul territorio. La realizzazione di microgeneratori alimentati a gas metano, sostenuta da contributi a fondo perduto o finanziamenti agevolati, può fornire entro alcuni anni una potenza elettrica complessiva equivalente ad una o più grandi centrali termoelettriche.
3. Facilitare la realizzazione di infrastrutture energetiche, sia attraverso l'individuazione di un piano di interconnessione europeo che identifichi i progetti a "*rilevanza comunitaria*" e ne consenta una rapida attuazione, sia ricomprendendo gli investimenti per l'ampliamento della rete nell'ambito delle procedure autorizzative straordinarie previste dalla legge obiettivo e favorendo la loro realizzazione con misure tariffarie di *financial bridge* (ovvero anticipi in tariffa dei costi per i lavori di sviluppo infrastrutturale avviati).
4. Potenziare la capacità di trasporto degli attuali gasdotti, realizzare nuove condutture di collegamento ed accelerare la costruzione di nuovi terminali di rigassificazione. In particolare i rigassificatori, favorendo l'importazione di gas via mare, consentirebbero all'Italia di divenire un vero e proprio "*hub*", base di scambio per i mercati internazionali di approvvigionamento e consumo. A tal fine, è necessario giungere ad un accordo generale, non solo con le forze politiche e sociali ma anche con le realtà locali, per superare la conflittualità che ostacola oggi la loro realizzazione. Vi è la necessità non solo di erogazioni di denaro o altri benefici a favore delle comunità locali, ma anche di accurate campagne informative ed educative sulle caratteristiche di queste infrastrutture, sulle loro emissioni e sul loro impatto sul territorio.
5. Rendere più concorrenziale il sistema, proseguendo nelle cessioni di capacità produttiva da parte degli operatori dominanti, e assicurare una gestione indipendente delle infrastrutture, sia attraverso una rapida riduzione delle quote proprietarie degli *incumbents*, sia attraverso l'accorpamento delle attività di trasporto e stoccaggio in un vero operatore di sistema neutrale.

6. Riequilibrare il prelievo fiscale sull'energia, sia alla fonte che sui consumi finali, riallineandolo ai livelli medi europei. A tal fine, si propone **la costituzione di una Commissione che provveda ad un analitico riesame di tutte le componenti tariffarie per valutare il loro eventuale trasferimento sulla fiscalità generale, riduzione o eliminazione.**

Il settore radiotelevisivo: sviluppo di un mercato pluralistico e strategie per la transizione alle trasmissioni in tecnica digitale

Occorre che il processo di transizione alle trasmissioni radiotelevisive digitali venga attuato, con pari opportunità, per tutti gli attuali operatori locali e nazionali, pubblici e privati, commerciali e comunitari, con l'obiettivo di realizzare un mercato delle trasmissioni radiotelevisive digitali effettivamente pluralistico.

E', quindi, necessario:

- Ø prevedere norme che favoriscano la concorrenza nel settore;
- Ø prevedere specifici interventi finalizzati allo sviluppo del mercato pubblicitario delle imprese radiofoniche e televisive locali;
- Ø assicurare l'indipendenza e la neutralità delle rilevazioni degli indici di ascolto radiofonici e televisivi;
- Ø prevedere forme di sostegno per l'innovazione tecnologica a favore delle emittenti locali, che accompagnino la delicata fase di transizione alle trasmissioni digitali e alla convergenza con le altre piattaforme;
- Ø confermare il ruolo centrale dell'emittenza locale relativamente all'informazione sul territorio, con specifiche garanzie anche in merito alla diffusione di dati e servizi locali in tecnica digitale;
- Ø prevedere incentivi economici, in linea con le nuove tecnologie a disposizione, a favore delle imprese che devono adeguare le apparecchiature televisive per la ricezione del segnale digitale terrestre.

Il mercato delle telecomunicazioni in Italia: contesto attuale e prospettive di miglioramento

Occorre stabilizzare il processo di liberalizzazione del settore, in corso già da diversi anni, anche alla stregua di quanto indicato dall'XI Rapporto sulle TLC in Europa.

E', inoltre, ancora necessario:

1. per quanto riguarda la rete di telefonia fissa, da considerare una risorsa comune come quella dell'energia elettrica, garantire che gli operatori delle telecomunicazioni possano accedervi al costo;
2. per quanto riguarda il *wi-fi*, il decreto 4 ottobre 2005 va nella direzione auspicata. Il costo relativamente basso degli impianti consente di portare la larga banda nelle zone più remote e ridurre il *digital divide*. Bisogna, però, mettere in campo ulteriori risorse per sostenere il roaming tra operatori diversi.

VII – ARRICCHIRE IL RAPPORTO TRA FORMAZIONE E LAVORO

L’impianto e l’esperienza applicativa della legge 30 del 2003, in materia di riforma dei rapporti di lavoro e del mercato del lavoro, segnalano che **un modello di flessibilità governata e contrattata agisce efficacemente come strumento di contrasto della precarietà**, contribuendo alla creazione di occupazione regolare e aggiuntiva. Si tratta, dunque, di scelte in linea con gli orientamenti di fondo della strategia europea per l’occupazione, tutta volta alla “creazione di nuovi e migliori posti di lavoro”, e con gli stessi macro-obiettivi europei di Lisbona, che connettono strutturalmente la tenuta del modello sociale europeo con la necessità di un’Europa più competitiva.

Obiettivi il cui perseguimento implica, nel nostro Paese, **una coerente rivisitazione dell’architettura e della struttura degli accordi contrattuali**, che parta dal riconoscimento del ruolo svolto – almeno per una lunga fase – dal tasso d’inflazione programmata rispetto alla tenuta della politica dei redditi e della necessità di soluzioni pro-competitive, tanto sul versante della distribuzione degli incrementi di produttività, quanto su quello del recupero dei divari di produttività.

Le politiche pubbliche potrebbero, inoltre, rafforzare i processi di trasformazione dei rapporti di lavoro a tempo determinato o “atipici”, **premiando fiscalmente le scelte di trasformazione di tali rapporti in contratti di lavoro a tempo indeterminato**. Analogo trattamento dovrebbe essere riservato nei casi di attività stagionali per le quali la contrattazione collettiva preveda, per i lavoratori, il diritto alla precedenza nella riassunzione.

L’impegno competitivo di imprese e lavoratori andrebbe sostenuto anche con misure di **detassazione e decontribuzione della retribuzione degli straordinari**.

La formazione continua è, poi, certamente uno degli strumenti più rilevanti sia per la valorizzazione delle risorse umane ai fini della competitività del sistema-Paese, sia per la stabilità e la continuità del percorso lavorativo e per affrontare il passaggio dall’una all’altra esperienza occupazionale. Secondo i primi dati disponibili, i Fondi paritetici interprofessionali per la formazione continua - caratterizzati da logiche di semplificazione per l’accesso al finanziamento e tempestività nell’assistenza tecnica - hanno complessivamente contribuito al finanziamento di più di 800 piani formativi, con il coinvolgimento di circa 8.600 imprese e 240.000 lavoratori.

Si tratta, dunque, di un sistema che ha dimostrato e sta dimostrando la sua efficacia, contribuendo alla costruzione di un'offerta formativa integrata, volta a sostenere lo sviluppo e la competitività delle imprese e la maggiore occupabilità per i lavoratori.

Altra questione strategica è **la formazione per l'inserimento nel lavoro**. Percorsi di alternanza scuola-lavoro, stage di tirocinio aziendale ed apprendistato professionalizzante e per l'alta formazione sono strumenti che meritano di essere valorizzati e diffusi, consentendo ai giovani ed alle aziende di entrare in contatto e di affinare attese e competenze ai fini dell'incontro tra domanda ed offerta di lavoro.

Un ruolo importante, ai fini della "certificazione" della formazione, potrà essere svolto dal sistema della bilateralità, in linea con le previsioni della legge 30 e delle disposizioni attuative in materia di apprendistato.

C'è bisogno, infine, di politiche mirate per sostenere l'imprenditorialità nel sistema distributivo e favorire un ricambio generazionale. Si tratta di prevedere, in maniera strutturale, programmi formativi di qualificazione e, per i giovani, il cosiddetto tirocinio d'impresa.

VIII - SOSTENERE LA SEMPLIFICAZIONE E RAFFORZARE LA SUSSIDIARIETA'

Quando una impresa entra in relazione con la P.A. per adempiere agli obblighi previsti dalla normativa, subisce un costo. Una recente ricerca del FORMEZ evidenzia che il costo medio annuale sostenuto da una impresa per la gestione dei principali procedimenti amministrativi è pari a 32,6 mila euro per le imprese da 10 a 49 addetti.

Nessun dato è, invece, disponibile per le imprese da 1 a 9 addetti, che rappresentano, tuttavia, oltre il 90% delle imprese italiane. I costi sono da imputarsi, prevalentemente, all'acquisto di consulenze esterne - necessità alla quale sono maggiormente esposte le imprese più piccole, che difficilmente dispongono di personale specializzato -, soprattutto per quanto riguarda la gestione degli obblighi in materia di tutela dei dati personali e di ambiente.

Sotto questo profilo, il processo di semplificazione in corso attraverso l'introduzione dello Sportello Unico non ha risposto alle attese. Molti sportelli sono stati costituiti, ma siamo ancora lontani dalla piena operatività e, soprattutto, appare lontana l'entrata a regime del procedimento unico, nel quale l'imprenditore potrebbe finalmente vedere accorpate tutti quei procedimenti (amministrativi, sanitari, ambientali e di sicurezza) che oggi continuano a rimanere in capo ad amministrazioni diverse.

Confcommercio ritiene che si debba, pertanto, imboccare con decisione la strada della delega di funzioni ai privati di fasi del procedimento amministrativo mediante l'istituzione delle **Agenzie per le imprese**, specie quando si tratta di fasi che, non contenendo elementi di valutazione discrezionale, ben si prestano all'esercizio privato, guardando con realismo e senza preclusioni a quelle possibilità di reale implementazione che possono scaturire dal rapporto con le organizzazioni imprenditoriali e dal ruolo svolto dalle Camere di Commercio.

Una scelta di questo genere (peraltro già percorsa e con buoni risultati nel caso dei centri di assistenza tecnica - CAT, introdotti dal D.lgs. 114/98, istituiti dalle associazioni di categoria e riconosciuti dalle Regioni) è una scelta non solo tecnica, ma anche culturale e politica. Con essa si accoglierebbe, infatti, in primis, il principio di efficienza della P.A. e, in più, il principio di sussidiarietà orizzontale (quale strumento di realizzazione del primo), che già connotano l'art. 118 della Costituzione e la legge sul procedimento amministrativo e definiscono il nuovo assetto della amministrazione pubblica.

Per altro verso, la legge finanziaria per il 2006 ripropone il tema della necessità di accompagnare in modo stabile la crescita della competitività delle imprese italiane. Da questo punto di vista, le norme sui distretti sono state fino ad oggi eccessivamente condizionate dalla logica del distretto produttivo inteso come distretto eminentemente industriale. La rete dei distretti industriali italiani si è sviluppata soprattutto come rete di sub- fornitura della grande industria nord europea ed italiana ed è, quindi, maggiormente esposta, in ragione della sua fungibilità, alla concorrenza dei Paesi dell'Est europeo e dell'Estremo Oriente.

Confcommercio ritiene che la risposta a queste criticità debba venire da azioni di sistema, privilegiando la logica del **distretto di servizi**, che guardi senza preclusioni a tutte le aggregazioni di imprese (turistiche, di servizi) in grado di esprimere capacità di innovazione.

Coordinamento dell'azione degli Enti pubblici e valorizzazione – in chiave di sussidiarietà – dell'iniziativa organizzata dei privati sono valori che potrebbero essere ancora operativamente declinati sul terreno **dell'assistenza e della promozione dei processi di partecipazione all'export e di internazionalizzazione del tessuto dell'impresa diffusa italiana.**

Tutelare e valorizzare la produzione italiana appartiene, infatti, sicuramente al novero delle azioni che, con determinazione ed urgenza, vanno poste in essere per salvaguardare e rafforzare la competitività del nostro sistema produttivo e per recuperare, in maniera significativa e strutturale, quote di export.

C'è, in particolare, un nesso stretto – ed ancora largamente da esplorare – tra l'internazionalizzazione dell'"italian way of life" – cioè il modo tipicamente italiano di vivere e di consumare – e la promozione delle identità, delle tipicità, delle qualità e delle eccellenze, di cui i territori del nostro Paese sono così ricchi.

E' un nesso sul quale investire – su cui, cioè, concentrare politiche e risorse – promuovendo l'internazionalizzazione di formati tipicamente italiani della distribuzione commerciale, attraverso le cui insegne veicolare – nel mercato globale – l'Italia dei gusti e dei sapori, della moda e del design, della storia e della cultura, ma anche della meccanica e delle tecnologie, dell'innovazione e della ricerca.

E', però, importante che il contrasto ai processi di delocalizzazione non faccia leva soltanto sulla strategia del riconoscimento dell'identità territoriale, ma sia sviluppato attraverso l'intera gamma degli strumenti di politica economica – dalle politiche fiscali a quelle per il lavoro, dalle politiche per gli incentivi a quelle per il welfare –, affinché siano affrontati e risolti i gap di competitività del sistema-Paese e vengano ridefinite condizioni oggettive e compatibili di convenienza alla localizzazione nel territorio italiano.

Insomma, è questa mobilitazione degli strumenti e delle risorse della politica economica la “via maestra” per dare risposta alla competitività difficile del sistema-Paese e, dunque, per proteggerne, senza alcun protezionismo, il tessuto produttivo, valorizzando il made in Italy, ma anche l’Italian concept e l’Italian style.

IX - VALORIZZARE LE RISORSE: LE CITTA' E LE RETI DISTRIBUTIVE

Valorizzazione delle risorse delle città

Il tema delle città e del loro futuro è strettamente interconnesso con quello del terziario che non è “solo” attività economica, ma parte stessa del tessuto sociale dei centri urbani. Di seguito si evidenziano alcuni punti di particolare rilevanza. Essi sono suddivisi in due categorie: questioni di carattere generale e problematiche relative alla distribuzione commerciale.

1. Questioni di carattere generale in tema di sviluppo urbano

Piani di intervento a media e lunga scadenza e partnership pubblico-privato

In primo luogo, è necessario immaginare il futuro delle città programmando gli interventi più opportuni. Una “*vision*” sul futuro della città (secondo i tre momenti di analisi e proposta su ciò che esse sono, ciò che dovrebbero diventare ed attraverso quale percorso) è il presupposto sul quale incardinare politiche di sviluppo capaci di valorizzare il capitale ambientale e sociale, intellettuale e culturale, tecnico e finanziario delle città.

La progressiva riduzione dei margini di manovra finanziari pubblici, a fronte delle necessità di investimento per piani a medio e lungo termine, deve portare, inoltre, alla giusta valorizzazione del **Partenariato Pubblico-Privato (PPP)**, attraverso forme di collaborazione tra amministrazioni ed imprenditori. Gli interventi nei centri urbani, viceversa, spesso sono andati in questi anni in ordine sparso e le collaborazioni di tipo PPP si sono limitate ad alcuni ambiti connessi alla legislazione sul *project-financing*.

In questo contesto, meriterebbero di essere resi strutturali gli incentivi fiscali per le ristrutturazioni edilizie. Mentre – sotto il profilo della *governance* – l’esperienza anglosassone del “*town-manager*” si segnala come strumento di gestione unitaria di strade e quartieri, all’interno di un progetto condiviso. Strumento non di sovrapposizione, ma di coordinamento delle competenze e degli interventi; strumento di gestione e per la soluzione dei “conflitti” inevitabili, pur in un modello di urbanistica concertata e contrattata.

Ma dalla gestione del conflitto è necessario passare alla vera e propria promozione della città con l'ottica del **marketing urbano**, valorizzando i punti di forza e gestendo le criticità. Una visione che integri in un unico progetto aspetti quali:

- Ø il patrimonio storico, artistico e culturale;
- Ø l'offerta commerciale presente, coinvolgendo gli attori e loro associazioni;
- Ø l'offerta turistica, di ristorazione e di intrattenimento;
- Ø gli aspetti di sicurezza, pulizia, qualità dell'arredo urbano;
- Ø la mobilità e l'accessibilità.

E' necessario ribadire, ancora una volta, l'aspetto dell'integrazione tra iniziative e tra soggetti, pubblici e privati, poiché il "prodotto" urbano è formato da aspetti molteplici ed influenzato da più portatori di interessi e la chiave del successo è, sì, nella definizione/individuazione di obiettivi, programmi e risorse, ma anche e soprattutto nella condivisione di un percorso comune.

Accessibilità e logistica

Le questioni della mobilità urbana e dell'accessibilità si riflettono direttamente sulle attività commerciali. Dal punto di vista commerciale, infatti, l'accessibilità al punto vendita è uno degli elementi che maggiormente incide sulla redditività d'impresa. **Accessibilità al punto vendita significa sia garantire ai clienti la possibilità del parcheggio, sia il controllo dei costi del trasporto e dell'immagazzinamento delle merci.**

Proponiamo, pertanto, **un metodo di confronto strutturato e permanente tra amministrazioni, cittadini-consumatori ed imprese**, che consenta di definire – in termini di bilancio sociale integrato – costi e vantaggi di soluzioni concertate e non episodiche, andando **oltre la logica della gestione delle emergenze**, adottando una valutazione d'impatto costante, affrontando e risolvendo nodi strutturali e questioni di lungo periodo.

E', dunque, importante, a nostro avviso, che il Patto sulla logistica e il Piano nazionale per la logistica abbiano accolto le questioni della logistica urbana come temi ineludibili. Bisogna, però, passare dalle parole ai fatti. Rendendo sistematica l'adozione, nelle nostre città, di **sistemi intermodali basati su parcheggi di scambio** delle merci dai mezzi pesanti a veicoli di minori dimensioni, dotati di propulsori a basso impatto ambientale o ibridi, che ottimizzino la fase di consegna delle merci, lavorando, all'interno del centro storico, per una molteplicità di imprese.

Il problema della sicurezza

Accanto a centri storici che migliorano la vivibilità (sia pure nel caos del traffico delle grandi città e nella insufficienza di gran parte dei servizi), permangono grandi aree urbane degradate, spesso dimenticate. Lì c'è una frontiera, e i commercianti costituiscono spesso l'avamposto di prima linea di questa frontiera. L'intervento pubblico dovrebbe, innanzitutto, essere in grado di assicurare comunque un accettabile livello di vivibilità, attraverso il costante presidio territoriale della sicurezza e della legalità.

Sono, inoltre, importanti – a questi fini - tutte le **iniziative di collaborazione tra le istituzioni e le associazioni imprenditoriali** volte alla promozione della cultura della legalità e per il contrasto della sfida della criminalità, come ad esempio il “PON Sicurezza – Negozio Sicuro”, promosso dal Ministero dell'Interno e da Confcommercio. Meriterebbero, inoltre, di essere diffuse e sostenute – cioè incentivate – le **soluzioni tecnologiche utili al rafforzamento della sicurezza passiva** delle imprese (videocamere e collegamenti con i server installati presso le centrali operative delle forze dell'ordine).

Ma affrontare e risolvere il problema della sicurezza significa anche **rafforzare le azioni di prevenzione del fenomeno dell'abusivismo commerciale** – in particolare nelle grandi aree mercatali – per tutte le sue connessioni con la gestione dell'ordine pubblico, il contrasto della microcriminalità e ai fini di una più avanzata convivenza civile.

2. Commercio ed aree urbane

Pluralismo distributivo ed aree urbane

Tra i grandi temi dello sviluppo urbano si colloca quello del pluralismo distributivo, ossia quello dello sviluppo di tutti i format della distribuzione commerciale, che rispondono a diversificate esigenze dei consumatori e dei loro stili di vita. Non vi sono situazioni di privilegio da difendere. Si tratta, invece, di far valere concretamente i valori del mercato e della libertà d'impresa nei confronti dei monopoli di ogni genere. **Agendo sul versante delle regole, ma anche delle politiche attive**, cioè delle risorse e degli strumenti della politica economica capaci di accompagnare i processi di modernizzazione e di razionalizzazione delle reti distributive.

Ciò implica – sul versante delle regole – la capacità di **far vivere i principi del federalismo commerciale all'interno di una costante e strutturata concertazione interistituzionale e sociale**, che consenta di gestire in maniera non conflittuale il rapporto tra la competenza costituzionale esclusiva delle Regioni in materia di disciplina del commercio e la competenza costituzionale esclusiva dello Stato in materia di tutela della concorrenza.

Quanto alle politiche attive – cioè al complesso degli strumenti e delle risorse finalizzate all'innovazione, all'assistenza tecnica, alla costruzione di un rapporto più avanzato tra banca e impresa, alla formazione – **esse dovrebbero agire non soltanto per irrobustire il ruolo sociale dei cosiddetti “esercizi di vicinato”** - cioè la loro funzione di presidio di specifiche aree urbane e territoriali e la loro vocazione al servizio di specifiche fasce della popolazione, ad esempio degli anziani –, **ma anche per rafforzarne la dinamicità imprenditoriale ed economica, a tutto vantaggio della competitività complessiva della distribuzione commerciale** e, dunque, a vantaggio del servizio reso ai consumatori.

Regole e politiche attive, ancora, vanno declinate insieme per **rendere complessivamente più efficiente l'intera filiera** che va dalla produzione al servizio della distribuzione finale ai consumatori, determinando così condizioni strutturali che consentano all'”ultimo miglio” della filiera – alle imprese commerciali, appunto – di **massimizzare l'impegno per la qualità dell'offerta e per la convenienza dei prezzi**.

Associazionismo fra imprese

Le imprese commerciali, intanto, si stanno sempre di più unendo non solo per chiedere servizi, ma per offrirli: le associazioni di strada tradizionali sono diventate in alcuni casi consorzi di gestione di servizi (l'esperienza ligure dei “Centri di Via”, incentivata dalla Regione, ne è un esempio).

In generale, l'associazionismo tra le imprese commerciali è – in una strategia di tutela e valorizzazione dell'identità delle nostre città e, in particolare, dei loro centri storici – uno strumento importante sia ai fini dell'accrescimento delle economie gestionali e commerciali e della redditività dei punti di vendita, sia ai fini di processi di qualificazione e riqualificazione di aree urbane caratterizzati – secondo la logica dei **centri commerciali naturali** – dall'integrazione e dal potenziamento delle specializzazioni di servizio degli esercizi che vi operano, nonché dalla definizione e gestione di interventi di rafforzamento della accessibilità e della attrattività commerciale di tali aree.

Il problema delle locazioni commerciali

L'esigenza di una riforma della legge n. 392/78 è senza dubbio molto sentita da parte degli operatori commerciali – in particolare nelle aree urbane e nei centri commerciali –, vista l'incidenza della voce “canone di affitto” nell'ambito degli elementi che condizionano la vita dell'azienda e la sua possibilità di far fronte alle pressioni competitive.

Sarebbe necessario un organico e complessivo disegno di revisione della legge 392/78, volto soprattutto a rafforzare gli strumenti giuridici finalizzati a garantire la stabilità e la continuità del rapporto locatizio (avviamento commerciale e diritto di prelazione nella riconduzione dell'immobile). Il punto critico appare, infatti, l'attuale scarsa trasparenza delle condizioni di rinnovo al momento della scadenza contrattuale, che favorisce la richiesta di canoni speculativi e porta frequentemente all'interruzione del rapporto locatizio.

Lotta alla contraffazione ed all'abusivismo commerciale

I fenomeni della contraffazione e dell'abusivismo commerciale vanno contrastati con determinazione e senza alcuna indulgenza. **Il rispetto, da parte di tutti, delle “regole” è, infatti, condizione essenziale – dal punto di vista economico – per un corretto funzionamento del mercato, mentre – dal punto di vista sociale – è condizione basilare per una politica dell'accoglienza e dell'inserimento della “multi-etnicità”, che sia condivisa, diffusa e responsabile.** In altri termini, per una politica che contrasti con decisione la clandestinità e la marginalità, optando per la costruzione di un robusto tessuto unitario di diritti e di doveri di cittadinanza.

Agli effetti distorsivi della contraffazione e dell'abusivismo commerciale – cioè ai danni economici e sociali per le imprese, per l'erario, per il mercato e per i consumatori, cui corrisponde il reinvestimento di profitti in attività illecite – occorre reagire per via legislativa, ma anche rafforzando le operazioni di controllo, la partnership tra dogane ed operatori, lo sviluppo della cooperazione internazionale.

E bisogna, poi, riflettere a fondo su tutti i fenomeni che si collocano lungo la linea di confine tra abusivismo commerciale e concorrenza sleale.

X - VALORIZZARE LE RISORSE: IL MEZZOGIORNO

Tutte le azioni “per rimettere in moto il Paese” che stiamo delineando trovano nel Mezzogiorno un contesto elettivo di applicazione. Anzi, si potrebbe dire che **“rimettere in moto il Mezzogiorno” è una straordinaria occasione “per rimettere in moto il Paese”**. Le iniziative volte allo sviluppo del Mezzogiorno non possono, comunque, prescindere da alcuni interventi di base:

a) ancora una volta, è necessario parlare di politica delle infrastrutture:

anche, ma non soltanto grandi opere, in quanto costituiscono ancora un problema le reti infrastrutturali materiali - quelle dell’energia, delle risorse idriche e della logistica - e quelle immateriali, informatiche e formative. Alcuni dati che fotografano la situazione: la dotazione complessiva delle reti idriche ed energetiche, considerando l’Italia=100, si attesta per il Sud intorno a 60, mentre il Centro-Nord supera 120. L’inadeguatezza colpisce i territori al loro interno e nella comunicazione con le altre aree territoriali del Paese, dell’Europa continentale e del Mediterraneo. Ne subiscono le conseguenze – in termini di inefficienze di sistema e di sovracosti operativi - tutti i settori economici, inficiando – ad esempio – le straordinarie potenzialità di crescita dell’offerta turistica del Mezzogiorno.

b) il rafforzamento della partecipazione dei privati alla concertazione:

le Regioni stanno riflettendo sui nuovi metodi di funzionamento dei Fondi strutturali comunitari 2007-2013, con la connessa necessità di rafforzare le iniziative di partenariato tra le amministrazioni pubbliche e le parti sociali. Quanto al complesso delle risorse disponibili, è necessario che dal confronto tra Governi nazionali, Commissione e Parlamento europeo sul bilancio comunitario venga comunque confermato, **per l’Italia, uno stanziamento per le politiche di coesione non inferiore ai 25 miliardi di euro**, consentendo, in base al principio di addizionalità, l’attivazione di investimenti pari a circa tre volte tale cifra. Appare evidente, in proposito, la necessità di **riaffermare gli obiettivi di spesa pubblica in conto capitale nel Mezzogiorno**, anche per assicurare la necessaria sostenibilità, sul piano delle risorse nazionali, ai fondi strutturali dopo il 2006 (sempre nel rispetto del principio di addizionalità).

Peraltro, i progetti avviati con gli strumenti della programmazione negoziata dovranno essere portati a compimento. Gli Accordi di Programma Quadro sottoscritti che coinvolgono i settori del commercio, del turismo e dei servizi conosceranno una ulteriore spinta per la realizzazione. Un esempio: i PIT ancora in fase attuativa sono, nelle Regioni meridionali, 135 e di questi ben il 75% riguarda i settori del terziario di mercato.

c) il sostegno alle nuove imprese ed alla localizzazione:

nel Mezzogiorno nascono tante imprese, soprattutto nel settore dei servizi e mediamente più che al Centro-Nord. Ma, generalmente, hanno vita breve o stentano, comunque, a crescere. Anche tenendo conto della quota di scelte-rifugio, significa che la spinta imprenditoriale c'è. Creatività e competenze vanno, però, sostenute ed alimentate: finanziariamente ed in termini di assistenza tecnica. **Anche questo – accanto all'attrazione di investimenti dall'esterno – dovrebbe essere il compito delle Agenzie specializzate, a partire da “Sviluppo Italia”.**

Il territorio deve essere oggetto di azioni di promozione organicamente inserite in un contesto di **marketing territoriale**. Non si può, infatti, immaginare che la sola politica degli incentivi sia sufficiente a motivare l'insediamento nel Mezzogiorno. Ed è proprio la visione integrata dei diversi elementi che rappresentano il vantaggio/svantaggio competitivo che deve guidare azioni volte a rendere più attrattivo un territorio. Ciò significa certamente infrastrutture, ma anche un contesto di servizi pubblici e privati adatto, università in grado di interagire con le imprese ed, in definitiva, ancora una volta, una condivisione di obiettivi tra i diversi soggetti interessati allo sviluppo delle aree. Il livello nazionale può fornire supporti tecnici e finanziari, esempi e stimoli, ma non può surrogare l'azione delle forze presenti sul territorio. E ciò riguarda tutti i settori, dalla manifattura al commercio al turismo.

d) il rafforzamento della cultura della legalità nel Mezzogiorno:

solo in un tessuto sociale forte si può arginare e sconfiggere la criminalità organizzata, di qualsiasi tipo essa sia. Quando si parla di Mezzogiorno, l'investimento sulla sicurezza e sulla legalità deve essere, innanzi tutto, quello che si fa per rendere **la cultura dei diritti e dei doveri – la cultura del servizio – la cifra certa ed inequivocabile delle relazioni tra funzione pubblica ed iniziativa economica privata.**

e) la fiscalità di vantaggio:

anche sulla scorta dei recenti pronunciamenti del Parlamento europeo sulla riforma della normativa in materia di aiuti di Stato, cui si è accompagnato il riconoscimento della legittimità e dell'utilità di una fiscalità di vantaggio o compensativa nei territori e nelle aree depresse degli Stati membri dell'Unione, **va rilanciata – con forza e con urgenza – l'iniziativa politica dell'Italia per la fiscalità di vantaggio nel Mezzogiorno.**

Una fiscalità di vantaggio la cui introduzione è motivata dal persistere di rilevanti svantaggi allocativi, sovracosti di sistema e divari di produttività. Peraltro - come ha osservato lo Svimez – “un effettivo vantaggio fiscale non sarebbe, dunque, né un regalo, né una protezione degli operatori locali se fosse interpretato come **la condizione perché al centro del Mediterraneo possa attivarsi progressivamente un circuito virtuoso di sviluppo**”.